

ARTE. Ultime opere esposte al Marca

Transavanguardia Con Enzo Cucchi esiti dei movimenti

Continua la ricerca dell'autore
«scoperto» da Achille Bonito Oliva

Francesco Butturini

Nelle sale luminose fino a sembrare tutte bianche del Marca, Museo delle arti Catanzaro ecco l'ultimo Enzo Cucchi, forse l'artista italiano più esposto e conosciuto nel mondo, forse il più completo e il più ricco di ricerca nel gruppo di artisti che sul numero 92/93 di *Flash Art* del 1979 Achille Bonito Oliva definì Transavanguardia, identificando negli artisti Enzo Cucchi, Francesco Clemente, Sandro Chia, Nicola De Maria e Mimmo Paladino (a loro si aggiungereanno Mimmo Germanà ed Ernesto Tatafiore presenti nella sezione Aperto '80 alla Biennale di Venezia del 1980) le linee di una nuova corrente di ricerca artistica caratterizzata dal concetto di attraversamento nella riscoperta

delle radici locali e popolari degli artisti (possiamo parlare allora di glocalismo), per liberare l'arte e se stessi da ogni forma sia ideologica che politica di rappresentazione, per favorire la migliore attenzione verso i fenomeni laterali, inattesi.

Questo trent'anni fa. Oggi questa mostra al Marca, raccolta e distribuita, come sempre fa Cucchi, dallo stesso artista, per spazi che divengono curvature del tempo e della memoria, si ripropone con tutta l'ambiguità ricca e devastante degli artisti della Transavanguardia, che, seppure chiaramente all'interno di una corrente europea e occidentale più in generale quale fu ed è l'Espressionismo, hanno cercato e cercano un approdo alla faticosa ricerca artistica contemporanea.

Sembra addirittura banale e certamente fuorviante parlare di estetica o di ricerca etica in queste sculture, spesso piccolissime, in queste tele giganti, in questo percorso al Marca segnato da alcuni elementi fondamentali quali *Quadro Politico Svizzero* (quindici piccoli olii e ceramica), *Porta grande* (lamiera e 21 piccoli bronzi, cm 400 x 240, del 2011) e la testa di Van Gogh che compare in *Robin Wood* (tecnica mista su carta fotografica applicata su tela e su telaio per 375 cm per 265) che apre l'esposizione. Forse sarebbe più corretto e forse più utile per non smarrire il senso delle proporzioni, ritornare all'idea kantiana del sublime, ma riportata a quanto di terribile può e sa creare l'uomo che cerca di attraversare i misteri dell'essere e dell'esserci, lascian-

do i porti, le parole, le immagini sicure e consacrate dal tempo e dalla memoria e osa riprendere in mano tutto per riprovarci a raccontare se stesso e la realtà. Cucchi scriveva nel 2007: «Io non cerco di decifrare la realtà, di interpretare la natura, faccio solo attenzione, mi allarmo, non mi armo, che è diverso. Mi armo di varie "code", per non dire antenne. Code come antenne primordiali, una pinna di pece, una coda di cane, attraverso le quali puoi veramente cogliere le cose, le emozioni, e accenderti. Il problema non è riuscire ad "acchiappare" le cose, che può anche riuscirci, ma se poi non ti accendi?»

La mostra al Marca, curata da Achille Bonito Oliva e Alberto Fiz (catalogo Prearo editore) si chiuderà il primo aprile. ●



Enzo Cucchi

